Risoluzione

No all'attacco alla protezione della salute nella legge sul lavoro: no alle giornate lavorative di 17 ore!

Assistiamo a vari attacchi massicci alla protezione e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori nella legge sul lavoro. La legge sul lavoro è la legge principale che disciplina gli orari di lavoro e la protezione della salute.

I deterioramenti previsti rappresentano una grave minaccia per la salute delle lavoratrici e dei lavoratori. Gli orari di lavoro prolungati e i tempi di riposo ridotti costituiscono, infatti, un fattore di rischio diretto per il burnout, i disturbi del sonno, le malattie cardiovascolari e la depressione.

Pericolosa erosione della legge sul lavoro
Nella sessione autunnale, il Consiglio nazionale ha approvato una revisione della legge sul lavoro che potrebbe interessare milioni di lavoratrici e lavoratori e peggiorare in modo drastico la loro vita lavorativa e familiare. Le modifiche potrebbero interessare ad esempio chi ha un orario flessibile al mattino o alla sera o ha modelli di orario di lavoro o sedi di lavoro parzialmente flessibili. Sotto il pretesto della «flessibilità», in tutti i rami professionali si profilano orari di lavoro più lunghi, tempi di riposo più brevi e il lavoro domenicale senza supplementi.

Concretamente, il progetto prevede che in futuro le lavoratrici e i lavoratori debbano lavorare fino a nove domeniche all'anno per cinque ore senza obbligo di autorizzazione, semplicemente su ordine del datore di lavoro e senza supplemento salariale. Inoltre, il lavoro diurno e serale potrebbe essere esteso fino a 17 ore e il tempo di riposo prescritto dalla legge ridotto a sole nove ore. In altre parole, le lavoratrici e i lavoratori dovrebbero essere disponibili dalle 6.00 alle 23.00. Anche il tempo di riposo minimo potrebbe essere interrotto per «attività urgenti». Per essere colpiti da questa drastica deregolamentazione basta beneficiare di un po' di orario flessibile e poter svolgere una piccola parte del proprio lavoro fuori dall'azienda (il cosiddetto «telelavoro»). In pratica i datori di lavoro vengono incoraggiati ad adottare questo sistema, che consente loro di avere il personale a loro disposizione dalle 6.00 alle 23.00 e farlo lavorare anche la domenica, senza supplementi. Anche il modello proposto per il telelavoro è problematico: le lavoratrici e i lavoratori rischiano di essere allontanati in modo permanente dal loro posto di lavoro, senza avere diritto a tornarvi. Milioni di lavoratrici e lavoratori potrebbero cadere nella trappola di modelli di lavoro in cui i confini tra lavoro e tempo libero vengono cancellati.

Il progetto di legge è pieno di termini vaghi, crea delimitazioni poco chiare e rende praticamente impossibile un monitoraggio efficace. Gli ispettori del lavoro dovrebbero controllare anche il lavoro nelle case private. Con il pretesto della «flessibilità», la protezione delle lavoratrici e dei lavoratori verrebbe di fatto indebolita. Invece di beneficiare di più tempo libero, della protezione della salute e di condizioni di lavoro compatibili con la vita privata, si prospettano giornate lavorative più lunghe, meno riposo, più pressione, una disponibilità permanente del personale e un ulteriore indebolimento della domenica non lavorativa.

Chiare rivendicazioni sindacali al Parlamento
Il Consiglio degli Stati dovrebbe deliberare in merito nella sessione invernale del 2025. Questa revisione va fermata. Chiediamo pertanto:

- una chiara limitazione del lavoro giornaliero – nessuna estensione a 17 ore;
- tempo di riposo garantito di almeno undici ore, senza eccezioni;
- nessun allentamento del divieto di lavoro domenicale (supplementi inclusi);
- nessun meccanismo che costringa le lavoratrici e i lavoratori ad effettuare il telelavoro in modo permanente;
- rafforzamento e non indebolimento della protezione della salute e della conciliabilità tra lavoro, famiglia e tempo libero.

L'attuale revisione della legge sul lavoro sferra un attacco frontale alle conquiste fondamentali in materia di protezione delle lavoratrici e dei lavoratori. Combatteremo questo massiccio attacco alla protezione della salute e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori con tutti i mezzi a nostra disposizione, se necessario anche lanciando il referendum.